

INIZIATIVA IRLANDESE. L'UE APRE: VALUTIAMO UN AVVISO PER I RISCHI SULLA SALUTE ANCHE PER LE BEVANDE

Dopo le sigarette, scritte choc sugli alcolici

In discussione a Dublino la legge che riduce le pubblicità di alcolici e introduce l'obbligo di avvisi sulla salute **Amabile, Bonini e Fiori** PAG. 9

Dopo le sigarette, gli alcolici Sulle bottiglie le scritte choc

Dublino lancia la campagna: stampare avvisi sui rischi per la salute L'Unione europea apre alla proposta: inizieremo a parlarne nel 2017

il caso

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Dopo i pacchetti di sigarette, le immagini choc potrebbero comparire anche sulle bottiglie dei superalcolici. L'Irlanda ha lanciato la stretta sui distillati, con norme che prevedono l'obbligo di stampare sull'etichetta avvisi sui rischi per la salute. La Commissione europea sembra aver accettato la sfida. Il team Juncker prende dal testo irlandese lo spunto per le politiche comunitarie che verranno, anticipando che «altri mezzi saranno necessari» contro chi alza troppo il gomito. Scritte come «nuoce gravemente alla salute» o «bere uccide» a breve potranno dunque leggersi sulle targhette di rum, gin, vodka e affini. Da qui alle foto traumatizzanti il passo potrebbe essere breve, sulla scia di quanto accaduto per i prodotti di tabacco, sempre su impulso irlandese.

Il governo di Dublino ha adottato a dicembre 2015 la proposta di legge sulla salute pubblica, notificata in Commissione a gennaio. Per le sostanze alcoliche inebrianti il provvedimento introduce divieti promozionali (no a pubblicità sui mezzi pubblici e loro fermate in prossimità di scuole), divieti di sponsorizzazione (per eventi per minori e adolescenti), prezzo minimo imposto (10 centesimi per

ogni grammo di alcol in bottiglia), possibilità di divieti di vendita sottocosto «durante un periodo limitato» (happy hour). E soprattutto introduce l'obbligo di «avvertenze sulla salute». Il provvedimento è ancora in discussione a Dublino, ma ha già ricevuto il benestare di Bruxelles.

«È un buon esempio», secondo il commissario per la Salute e la sicurezza alimentare, Vytenis Andriukaitis, convinto che «migliorare l'etichettatura può aiutare a essere consapevoli dei rischi» per l'organismo. Annuncia per «inizio 2017» una proposta Ue per l'indicazione di ingredienti e calorie sulle bottiglie di superalcolici, e apre a ulteriori misure. Perché, spiega, «chi tende a ubriacarsi non cambierà abitudini per l'indicazione di calorie in etichetta». Per loro «serviranno altri mezzi». Proprio come per le sigarette, dove agli avvisi sempre più espliciti («fumare uccide») si sono aggiunte immagini di forte impatto visivo ed emotivo.

Si ripeterà per gli spiriti la storia del tabacco? I presupposti perché ciò avvenga ci sono. La stretta sulle sigarette è partita dall'Irlanda, proprio come quella attuale sui distillati. Nel 2008 l'allora deputato James Reilly intraprese una battaglia politica contro il fumo, soprattutto tra i giovani. Nel 2013, in veste di ministro della Salute, riuscì - grazie alla presidenza

irlandese del Consiglio Ue - a far approvare le nuove norme che hanno introdotto le immagini choc sui pacchetti. Quali possono essere gli «altri mezzi» di dissuasione ipotizzati da Andriukaitis se non le raffigurazioni a effetto?

I principali produttori di vino e birra dell'Ue hanno manifestato preoccupazioni, temendo ripercussioni per il mercato. Il progetto di legge irlandese prevede tuttavia modifiche alle leggi nazionali del 2003 e del 2008 note come «liquor acts», laddove «liquor» designa gli alcolici distillati. Di conseguenza vino, birra e sidro non sembrano essere toccati, per quanto il regolamento 1308 del 2013 sull'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli non precluda l'imposizione di un prezzo minimo unitario per la vendita al dettaglio di vini.

L'iter legislativo è però in corso, ed emendamenti alla proposta sono sempre possibili. Si cercano rassicurazioni per evitare eventuali misure stringenti di Bruxelles, che guarda interessata alla vicenda. Certo è che se il parlamento di Dublino approva la legge, in Irlanda è a rischio l'happy hour.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





«Bere uccide»
 L'Irlanda vuole stampare sulle etichette delle bottiglie di rum, gin, vodka e affini scritte come «nuoce gravemente alla salute» o «bere uccide»



La battaglia sul tabacco
 Anche la battaglia contro il fumo era partita dall'Irlanda: nel 2013 Dublino fece approvare le norme che hanno introdotto le immagini choc sui pacchetti

I numeri dell'emergenza

ALCOL

3,3 milioni i morti all'anno per consumo di alcol (sono il 5,9% dei decessi totali)



6,2 litri il consumo di alcol puro pro capite (dai 15 anni in su) all'anno



62% le persone con più di 15 anni che hanno bevuto alcol nell'ultimo anno



5% le malattie o gli infortuni riconducibili al consumo di alcol

PRINCIPALI CAUSE DI MORTE:

- cancro
- infarto
- malattie cardiovascolari
- cirrosi epatica

TABACCO

6 milioni i morti all'anno per consumo di tabacco (di questi 600 mila muoiono per il fumo passivo)

6,5 kg il tabacco consumato in media all'anno da un fumatore

summit - LA STAMPA



1 miliardo i fumatori nel mondo



6 mila miliardi le sigarette fumate ogni anno

PRINCIPALI CAUSE DI MORTE:

- cancro al polmone
- cancro alla gola
- malattie respiratorie



ROBERTO NISTRALAMY

Vaccini, Italia sul limite di sicurezza

● Negli ultimi anni la percentuale di soggetti vaccinati è scesa progressivamente aumentando così il rischio di epidemie

● Il ministro **Lorenzin** punta il dito contro «l'informazione pseudoscientifica sui presunti effetti collaterali»

Polemiche per la proiezione, poi annullata, del film anti-vaccini in una sala del Senato

Marco Ventimiglia

Le recenti polemiche sulla proiezione presso la sala Isma del Senato, poi annullata, di "Vaxxed", il docu-film antivaccinazioni, hanno comunque rilanciato le discussioni su un tema, quello della protezione sanitaria della popolazione dalle malattie epidemiche, che riscuote ovviamente di grande interesse. Argomento che, per quanto possibile, nel nostro Paese appare ancora più delicato se è vero, come ha appena dichiarato il ministro della Salute, che ormai «l'Italia è al limite della soglia di sicurezza sui vaccini».

Congresso a Napoli

Beatrice Lorenzin ha utilizzato queste parole nel messaggio inviato in occasione del XIII Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, chiedendo quindi aiuto ai suoi esponenti «affinché l'impegno civico che vi caratterizza continui ad essere di supporto al lavoro delle Istituzioni per una capillare diffusione della cultura scientifica nel nostro Paese». Secondo il ministro «i casi "Stamina" e, più di recente, le posizioni antivaccina-

zioni espresse da sedicenti pseudoscientifici rivelano quanto sia necessario che Scienza e Istituzioni stringano una nuova alleanza a tutela della salute dei cittadini».

E sul delicatissimo tema della copertura vaccinale, per **Lorenzin** «il nostro Paese è giunto al limite della soglia di sicurezza: i dati in nostro possesso ci dicono che sono diminuiti al di sotto del 95% le vaccinazioni per poliomielite, tetano, difterite ed epatite B e la percentuale scende ulteriormente per le vaccinazioni contro il morbillo, la parotite e la rosolia che raggiunge una copertura dell'86%».

Numeri preoccupanti

Percentuali che una valutazione superficiale potrebbe ritenere comunque rilevanti. Ma così non è. «Questa situazione - ha affermato il ministro della Salute -, creatasi soprattutto a causa della informazione pseudoscientifica sui presunti effetti collaterali dei vaccini, sta progressivamente peggiorando e rischia di avere gravi ripercussioni sia sul piano individuale che collettivo: scendere al di sotto delle soglie minime riduce progressivamente la protezione della popolazione nel suo complesso e aumenta contemporaneamente il rischio che bambini non vaccinati si ammalinino, che si verifichino vaste epidemie di malattie ormai considerate e radicate grazie alla protezione dei vaccini, ma anche che talune patologie non siano riconosciute e trattate in tempo, in quanto non più rile-

vate, da molto tempo ormai, dai medici».

Argomento molto sentito, si diceva, che sta innescando anche specifiche iniziative sul territorio. È il caso della Toscana, dove una commissione di tecnici ed esperti aiuterà l'assessorato al diritto alla salute a stilare una proposta legge che «obbligherà la vaccinazione per l'accesso dei bambini alla scuola non dell'obbligo». L'annuncio è arrivato dall'assessore regionale Stefania Saccardi, che in occasione del lancio di una campagna istituzionale per promuovere le vaccinazioni dei bambini in Toscana, ha spiegato che nelle prossime settimane la Giunta regionale sarà chiamata ad approvare una delibera che istituisce la commissione di esperti ed ha auspicato di poter arrivare entro la fine dell'anno alla stesura della legge proposta.

Se la legge passerà la Toscana sarà la seconda regione dopo l'Emilia Romagna ad introdurre una norma sanitaria di questo tipo. Anche in Lombardia è stata avviata una raccolta firme con lo stesso obiettivo, dopo che l'obbligo della vaccinazione per l'iscrizione a scuola era decaduto nel 1999. Più in generale, lo scorso anno l'ipotesi di introdurre una stretta di vite alla cosiddetta evasione vaccinale era stata considerata all'interno del Piano nazionale Vaccini. Poi, però, non se ne è fatto più nulla a causa della necessità di intervenire sull'argomento mediante una legge apposita.



PREVENZIONI NELLA COMPARSA DI QUESTO CANCRO PUÒ GIOCARE UN RUOLO FONDAMENTALE LA GENETICA, MOTIVO PER CUI LO SCREENING SPECIFICO PUÒ RIVELARSI IN TANTI CASI DECISIVO

Tumore all'ovaio, attenzione alla familiarità

La ricerca per curare questo genere di malattia sta dando diversi buoni risultati, ma c'è ancora molto da fare

di Roberto de Filippis

Difficile da diagnosticare perché, specialmente nelle fasi iniziali, non determina alcun sintomo, il tumore all'ovaio è piuttosto comune. Si stima che nel nostro Paese vi siano circa 5mila nuovi casi ogni anno; considerando tutto il mondo, questo valore sale a 250mila nuove ammalate all'anno. Sia in Italia sia in Europa, dove rappresenta il 5% di tutti i tumori femminili, la diffusione di tale cancro è maggiore al Nord rispetto che al Sud. Il tumore all'ovaio è difficile da combattere anche perché nella maggior parte dei casi l'origine non è nota. Infatti, soltanto in una percentuale compresa tra il 10% e il 15% di chi ne soffre il tumore è ereditario; in particolare, è dovuto alla trasmissione da madre a figlia della mutazione di uno tra i geni BRCA1 e BRCA2, che avviene nel 50% dei casi. «Dato l'elevato rischio», commenta il professor Sandro Pignata, direttore della Struttura complessa oncologica medica uro-ginecologica dell'Istituto nazionale tumori Irccs Fondazione Pascale di Napoli e ricercatore Airc (Associazione italiana per la ricerca sul cancro), «in tali circostanze vanno prese misure preventive, con programmi di screening specifici elaborati dopo aver effettuato un esame genetico utile a valutare il rischio della singola persona. Inoltre, nelle donne con tale mutazione, dopo l'arrivo della menopausa è comunque consigliata l'asportazione dell'ovaio». La mutazione dei geni BRCA1 e BRCA2 può provocare anche la comparsa del tumore della mammella. Oltre a questa mutazione, il cancro all'ovaio non presenta altri fattori di rischio. Al contrario, fanno diminuire la possibilità di comparsa di tale malattia l'aver avuto figli e aver utilizzato contraccettivi estrogenici.

Poiché non esiste uno strumento diagnostico per individuarlo precocemente e poiché all'inizio non comporta particolari sintomi, nell'80% dei casi il tumore all'ovaio viene purtroppo scoperto quando è ormai in fase avanzata (al terzo o al quarto stadio). In tale situazione, è fondamentale intervenire chirurgicamente per rimuovere il cancro, rivolgendosi a un ginecologo-oncologo preparato. Successivamente all'operazione, si ricorre alla chemioterapia, cui è spesso abbinata la somministrazione di un farmaco antiangiogenetico, che contrasta la formazione di vasi sanguigni neoplastici a partire dai tessuti circostanti. «Generalmente», osserva il professor Pignata, «questa terapia è efficace sul breve termine, ma spesso non riesce a evitare la recidiva, specialmente quando il tumore asportato era in fase avanzata.

In caso di recidiva, viene valutata l'opportunità di un secondo intervento, meno invasivo in confronto al primo. In alternativa, si procede ancora con la chemioterapia, effettuando trattamenti diversi in successione a seconda dell'evoluzione del tumore. Per distanziare quanto più possibile tra loro i vari cicli chemioterapici, sulle donne con mutazione dei geni BRCA1 e BRCA2 sono efficaci i farmaci Parp inibitori». Un recente studio svolto dai ricercatori dell'Istituto nazio-



nale tumori Irccs Fondazione Pascale di Napoli, coordinati proprio dal professor Pignata, e dall'Istituto nazionale tumori Irccs di Milano e pubblicato su *Lancet oncology* ha individuato un predittore del cancro all'ovaio (Mirovar), grazie al quale è possibile capire quali siano le pazienti con il rischio più elevato di recidiva. «Conoscendo tale pericolo in anticipo», fa notare il professor Pignata, «lo specialista può identificare la cura più adeguata, scegliendo terapie aggressive quando le possibilità di ricomparsa del tumore sono elevate e terapie più blande se le probabilità sono scarse. Al momento, le nostre ricerche si stanno concentrando sui fattori biologici in base ai quali il cancro risponde alle cure».

Inoltre, poco tempo fa, grazie a una ricerca effettuata sempre all'Istituto nazionale tumori Irccs Fondazione Pascale di Napoli e che ha coinvolto più di 60 centri italiani che si dedicano allo studio dei tumori dell'apparato ginecologico si è scoperto che il pazopanib, farmaco sviluppato per curare i tumori renali e i sarcomi, è efficace nel rallentare l'evoluzione del cancro all'ovaio, poiché impedisce a esso di "alimentarsi". Abbinando questo principio attivo alla chemioterapia standard, infatti, si è notato un notevole aumento del tempo che trascorre prima che il tumore torni a crescere. Nonostante i risultati incoraggianti, lo studio potrebbe non avere un seguito se la casa farmaceutica che detiene la proprietà intellettuale del pazopanib non metterà a disposizione della ricerca questo farmaco, che è molto costoso.

**In collaborazione con il professor Sandro Pignata,
direttore della Struttura complessa oncologica medica
uro-ginecologica dell'Istituto nazionale tumori Irccs
Fondazione Pascale di Napoli
e ricercatore Airc (Associazione italiana per la ricerca sul cancro)**

Secondo una ricerca appena pubblicata su *Clinical and Translational Gastroenterology*

Arriva in aiuto dei 'forti bevitori' un lactobacillo contro l'alcolismo

Per spegnere la via di infiammazione silente dell'asse intestino, fegato e cervello

■ ■ ■ ANDREA SERMONTI

■ ■ ■ Alcol, una 'piaga' forse più per altri paesi che per l'Italia - stando ai dati dei confronti internazionali con altre realtà, tipo quelle nord europee - ma stress, problemi sociali e difficoltà stanno lentamente accorciando il 'gap'. Arriva oggi una ricerca, condotta da un'equipe di 16 studiosi provenienti da diverse Università italiane e straniere col supporto incondizionato di Bromatech S.r.l e pubblicata sulla rivista 'Clinical and Translation Gastroenterology' che dimostra la capacità del batterio intestinale Lactobacillo Fermentum di ridurre l'entità del danno da infiammazione provocato dall'abuso d'alcol e i danni al tessuto epatico. «La scelta sperimentale di valutare il ruolo del microbiota e in particolare del Lactobacillo Fermentum nei danni da alcol è stata fatta per due motivi - spiega il direttore dell'Istituto Paolo Sotgiu per la Ricerca Quantitativa e Quantistica in Psichiatria e Cardiologia, LUdeS Foundation Higher Education Institution, Malta e Lugano e presso l'Università degli Studi di Bologna Massimo Cocchi - innanzitutto perché l'alcol è l'espressione del massimo danno possibile a livello

cellulare, in quanto capace di modificare la mobilità delle membrane i cui effetti possono manifestarsi soprattutto con disordini dell'umore. Quindi, secondo aspetto importante, la consapevolezza che è possibile grazie al microbiota intestinale ridurre le sostanze pro infiammatorie e stimolare un aumento della compattezza dell'epitelio intestinale e di conseguenza una riduzione del rischio di steatosi epatica alcolica». I risultati confermano l'efficacia dell'utilizzo del Lactobacillo Fermentum nel controllo del rischio di steatosi epatica alcolica, conseguente alla cascata infiammatoria che parte dall'intestino. Nelle cavie trattate quotidianamente con etanolo e con il probiotico sono stati evidenziati limitati danni morfo-funzionali a carico del cervello e del fegato derivanti dall'abuso di sostanze alcoliche, rispetto al gruppo di cavie che ha assunto solo etanolo. Non solo. I ricercatori hanno registrato nell'intestino delle cavie che hanno assunto probiotici a base di Lactobacillo Fermentum una minore presenza di citochine, cioè di sostanze infiammatorie e di conseguenza una maggiore capacità di difesa del fegato dai danni da alcol.



OBESITÀ

I chili di troppo pesano sul cuore dei bambini

Ingrassare da piccoli danneggia il cuore più rapidamente di quanto ci si aspetterebbe. Per una ricerca dell'ospedale Bambino Gesù di Roma, presentata al congresso della Società europea di cardiologia (Esc), bastano 12 mesi perché il muscolo cardiaco subisca le conseguenze dei chili di troppo. L'indagine ha preso in esame 155 bambini fra due e sei anni, divenuti in sovrappeso o obesi nell'anno precedente. L'ecocardiogramma e altri esami hanno scoperto che tanto era bastato per generare anomalie del ventricolo sinistro, risultato più grande del dovuto, e depositi di grasso intorno al cuore. Un'altra ricerca, in Germania, ha trovato che un indice di massa corporea elevato fa aumentare la pressione e altera il metabolismo dei lipidi già nell'infanzia. «Questi bambini hanno gli stessi fattori di rischio per il cuore degli adulti» commenta Franco Romeo, direttore di Cardiologia del Policlinico Tor Vergata. «Sono dati su cui riflettere, specie se consideriamo che l'obesità infantile è cresciuta del 300 per cento negli ultimi 30 anni». *Margherita Fronte*



Con la mappatura del Dna dei tumori si potrà curare anche il cancro

IN FUTURO con la tecnica del taglia e cuci si potranno trattare anche i tumori. Prima di arrivare a questo obiettivo, tuttavia, occorre avere la disponibilità completa della mappatura genetica delle cellule oncologiche, se possibile tipo per tipo, visto che non tutti i tumori sono uguali. È a questa grande opera di catalogazione che stanno lavorando gli scienziati dell'Università di Toronto che recentemente hanno pubblicato sulla rivista Cell una cartina di specifici gruppi di geni correlati a diverse forme tumorali. Sono già più di 1500 i tratti di Dna identificati e legati alla sopravvivenza delle cellule neoplastiche e sono state riconosciute famiglie ristrette di geni coinvolte in diversi tipi di cancro.

COME FUNZIONA CrispR

